

## L'INTERVISTA

Questo governo ha salvato la finanza pubblica ha combattuto l'evasione fiscale fatto liberalizzazioni, nuova politica estera...

I sondaggi? La situazione è in movimento E la destra ripropone agli elettori una sbiadita foto di gruppo, che risale al 1994

# «Soli al voto con le nostre radici di sinistra»

## Bersani: il Pd si assume un rischio forte, senza spezzare i forti legami con i partiti dell'Unione

di Ninni Andriolo / Roma

**I SONDAGGI** che premerebbero la Cdl? «C'è qualcosa che non torna». Pierluigi Bersani non crede che gli elettori possano riconoscersi «nella foto sbiadita di gruppo» dei leader Cdl. E il Pd ha le carte in regola per inviare al Paese un messaggio netto.

«L'andar da soli, in realtà, è una derivata della necessità di parlar chiaro al Paese, ma in un quadro di rapporti positivi con tutto il centrosinistra». Secondo il ministro, però, occorre far convivere «continuità e discontinuità». E non servono gli «strappi con il prodromo». Il Pd? Statuto e Carta dei valori definiscono il profilo di una forza «che riafferma radici popolari, solidali, progressiste e di sinistra». Altro che partito di centro, quindi.

**Ministro, da dove riparte una campagna elettorale che, in realtà, non si è mai interrotta?**

«La prima buona abitudine di una campagna elettorale è ricordarsi che c'è un avversario...»

**Perché, non è chiaro?**

«Il nostro avversario è il centrodestra e questo deve essere ancora più chiaro. È la Cdl che deve pagare il prezzo di avere imposto al Paese, per ben due volte, una legge elettorale assurda che consente ai partiti, a prescindere da ogni loro procedura democratica, di nominare senatori e deputati. Una legge che ha dei buchi, come ha sancito la Corte costituzionale. Una legge che provoca instabilità».

**La destra vorrebbe riformare quelle norme dopo le elezioni...**

«Cosa significa "dopo"? Che prima giochi e poi fai le regole? Ma così imbrogli».

**Lei non crede alla legislatura costituente, quindi?**

«Siamo sempre stati disponibili a fare le regole del gioco in Parlamento. Sono stati gli altri a tirarsi indietro».

**E la grande coalizione? Da destra si sente suonare anche questa musica...**

«Capisco chi ne parla, ma vorrei sapere chi ci crede. Gli stati di necessità possono sempre determinarsi, per carità. Ma solo un sognatore può pensare che Berlusconi possa mettere in conto di vincere per poi governare insieme a qualche altro. Qui si vince o si perde, punto. Dopodiché, per l'amor di Dio, le regole vanno cambiate e vanno cambiate assieme».

**E basterà mettere il dito nella piaga del "porcellum" per vincere?**

«Voglio ricordare che Berlusconi ha chiuso rapidamente il libro della riorganizzazione del centrodestra. E che per mesi abbiamo assistito a discussioni piuttosto animate che prospettavano novità...»

**Allude al popolo delle libertà?**

«Appunto. Quel libro lo hanno chiuso in quarantott'ore, perché tutti hanno pensato solo ad affermare il malloppo elettorale. Con il risultato che noi dovremmo farci governare da una foto di gruppo, già sbiadita nel 2006, che ci ripropone una compagnia che risale al 1994».

**Berlusconi, Fini, Bossi e Casini...**

«Ecco, in quella foto è impossibile intravedere un piccolo angolo di futuro per il Paese».

**E un Pd ancora in gestazione quale futuro potrà indicare?**

«Noi ci mettiamo un po' di rischio e un po' di futuro in questa campagna elettorale. Le scelte le abbiamo compiute già quando decidemmo di fare il Partito democratico, riconoscendo che la riforma del sistema doveva partire dal lato della politica. Con uno sforzo di ricomposizione e di semplificazione che rispondeva all'esigenza di parlare un linguaggio più chiaro». **Un'operazione che puntava al Pd timone del centrosinistra, non già al Pd che va da solo...**

«Non è che siamo arroganti o abbiamo voglia di solitudine. L'andar da soli, in realtà, è una derivata della necessità di parlar chiaro a un Paese che ha bisogno di essere risollevato. Di nominare riforme che abbiano un nome e un cognome e di spiegare che le tasse devono pagarle tutti se tutti vogliono pagarle meno, e che le professioni vanno riformate, e che in un ciclo dei rifiuti ci devono stare anche i termovalorizzatori. Noi vogliamo aggregare attorno a proposte chiare. Tutto questo, però, lo puoi fare assumendoti un rischio. E nel rischio stesso c'è un messaggio: l'idea di una politica che scommette qualcosa».

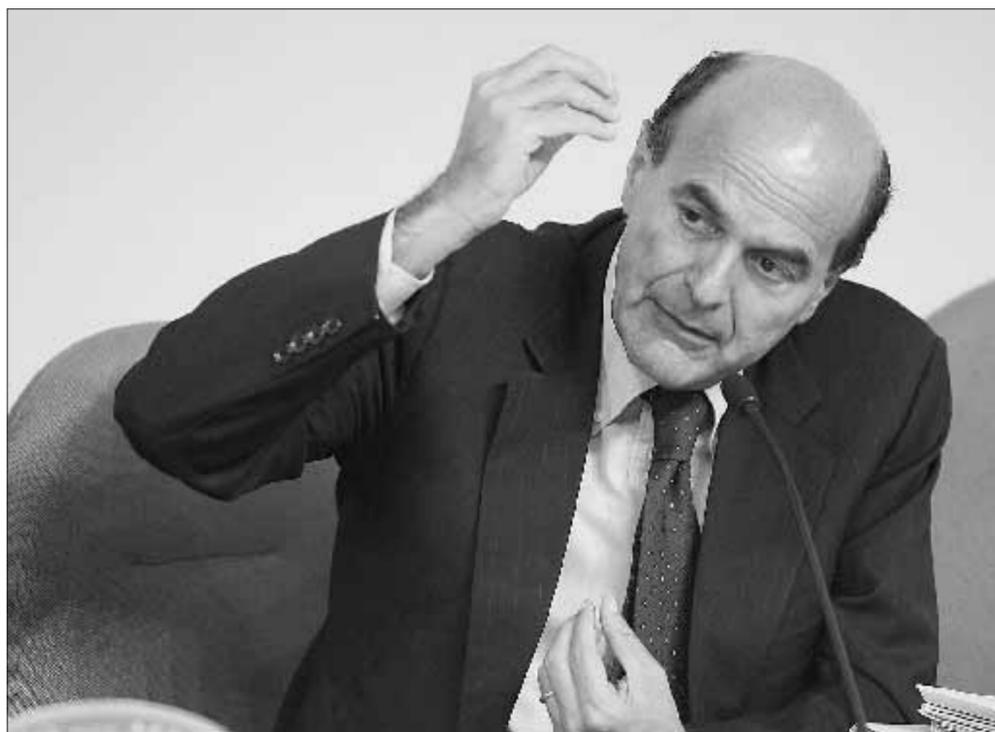
**Si, ma un Paese si guida con i numeri e con le alleanze...**

«Intanto i numeri si contano alla fine. In ogni caso, la scelta di parlar chiaro al Paese deve avvenire in un quadro di relazioni positive con tutte le forze del centrosinistra, con le quali abbiamo e dovremo avere tantissime convergenze sul piano programmatico. A partire dai luoghi dove già governiamo assieme. E ricordandoci sempre, appunto, che il nostro avversario è il centrodestra».

**Il problema del Pd è non dire prima del voto ciò che si potrebbe dire dopo? E con chi farete il governo in caso di vittoria?**

«Il meccanismo elettorale è fatto in modo che o sfondi o non sfonda».

**Ci amareggia non aver portato a termine il lavoro di governo. E l'intervento sulla fiscalità dei salari**



Il ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani Foto di Danilo Schiavella/Ansa

di. Dopodiché non è detto che un solo partito debba reggere il governo. Noi, oggi, proponiamo un soggetto, che io credo sia in espansione, e avanziamo nella chiarezza delle nostre proposte. Gli eventuali punti di compromesso per un'azione di governo sono sul tavolo del Paese, nella legittimità assoluta. E non nell'implicito o nell'uso stracchiato di un aggettivo».

**E adesso? Perché Pannella e Bonino "no" prima ancora che il Pd metta in campo un programma?**

«Si parte sempre dai contenuti per verificare la possibilità di aggregazione, ma stavolta non a prezzo di confusioni o balbettii».

**Ministro, il Pd archivia l'Unione e sembra voler creare una cesura anche con Prodi. Letture errate?**

«Prodi non si ricandida, questa notizia di per sé segna un ciclo. Quello in cui, con Prodi alla testa della coalizione, abbiamo impedito un ventennio berlusconiano battendo Berlusconi già due volte; abbiamo salvato la finanza pubblica, abbiamo agganciato definitivamente l'Italia all'Europa; abbiamo praticato parole come Euro, lotta all'evasione fiscale, liberalizzazioni, nuova politica estera, nuova legislazione sul lavoro, ecc. Quel ciclo

lo abbiamo affrontato con il migliore equilibrio possibile nel campo del centrosinistra. Vorrei ricordare che il bipolarismo si è aperto nel momento in cui - nella nostra metà campo - c'era una grande frammentazione».

**C'è chi rimprovera a Prodi di aver scelto l'equilibrio per galleggiare...**

«Un rimprovero che non fa i conti con la realtà. Prodi stesso, in ogni caso, ha visto che quel punto di equilibrio del centrosinistra andava oltrepassato e ha contribuito in modo fondamentale alla nascita del Partito democratico. Da qui devono prendere le mosse i nuovi passi da compiere. Bisogna inserire novità programmatiche, facendo riconoscere però quei grandi nuclei di politiche riformatrici che abbiamo praticato».

**Ma Prodi è un impaccio o una risorsa per la campagna elettorale del Pd?**

«Prodi è il presidente di questo partito e tocca a lui fare al Paese la narrazione di questi anni. A Veltroni tocca riprendere da lì. Sto parlando di contenuti, del messaggio da dare agli italiani. Attenzione, perché nelle cose nuove che dobbiamo dire, magari ci stanno cose che in nuce sono già state espresse. E quando affermo che non bisogna buttar via la parola sinistra, dico - ad esempio - che l'espressione "tutti devono pagare le tasse per pagarle meno" non possiamo gettarla alle spalle. Questo vale per le liberalizzazioni, per la Tav, ecc. E ciò non rappresenta uno strappo dal prodromo. Quello che serve, in realtà, è un equilibrio tra continuità e discontinuità da declinare nella chiave dell'innovazione».

**Veltroni propone di destinare subito l'extragetto ai lavoratori dipendenti, lei è d'accordo?**

«Spesso ci chiedono se ci dispiaccia lasciare l'incarico di governo. Quello che ci amareggia, in realtà, è aver abbandonato a metà un'operazione di straordinaria rilevanza che avevamo concepito tra marzo e giugno. Un forte intervento sulla fiscalità del salario dei lavoratori dipendenti, accompagnato da misure per il rilancio della pro-

attività. Dico, tra parentesi, che tra qualche giorno presenterò il credito d'imposta sulla ricerca e mi aspetto che il sistema industriale italiano faccia un grande sforzo di innovazione utile alla produttività. Al di là di questo, comunque, noi abbiamo raccolto risorse da finalizzare ad un intervento a favore dei salari. E io ritengo che, se ce ne fossero le opportunità, queste decisioni debbano essere prese. Credo necessario mettere in sicurezza decisioni che possono essere successivamente disperse».

**Ministro, l'accusa da sinistra è quella di un Pd che si riposiziona al centro. È così?**

«Si favoleggia su una sinistra, la "cosa rossa"; su una destra, la Cdl; e su un centro che saremmo noi. Per quel che ci riguarda noi stiamo facendo il partito e il più grande botto d'inizio campagna elettorale sa quale potrebbe essere?».

**A Prodi dobbiamo le due vittorie sulla Cdl che hanno impedito un ventennio berlusconiano**

**CANDIDATURE PD** D'Alema capolista alla Camera in Puglia. Corteggiati Veronesi e Saviano. Illy punta al secondo mandato in Friuli

## Montezemolo interessato al programma. Amato lascia: spazio ai giovani

**DI ANDREA CARUGATI**  
Per il momento, Veltroni incassa l'interesse di Luca di Montezemolo per il programma del Pd, e tanto basta. Il corteggiamento al presidente della Fiat per convincerlo a far parte della squadra democratica, è cominciato e non si fermerà. Complice la presentazione di un libro di Maurizio Molinari sui Democratici Usa, ieri il leader del Pd e Montezemolo si sono incontrati al residence Ripetta di Roma. E, anche grazie a un guasto all'allarme antincendio, mentre i tanti presenti venivano dirottati verso una nuova sala si sono intrattenuti alcuni minuti in un angolo in penombra. «Abbiamo parlato del programma del Pd, che a noi interessa molto», ha detto

il leader di Confindustria, spiegando che ci sarebbero contatti con l'estensore Enrico Morando. Che dice: «So bene quali sono le opinioni di Montezemolo e ne tengo conto. Vogliamo che ci sia un'interlocuzione con lui». Montezemolo ha precisato di essere in attesa di tutti i programmi e di voler «un confronto con tutti per capire i contenuti delle proposte». Poi lui e Veltroni si sono confrontati ragionando sugli Usa. Merito, concorrenza e mobilità sociale sono i tratti della società americana più volte sottolineati da entrambi. Così come la capacità dei due candidati Usa, Hillary e Obama, di evocare i valori. «Come diceva Bob Kennedy non c'è solo il Pil», dice il numero uno di Confindustria, «scippando» una classica citazione

veltroniana. In privato, il leader Pd gli avrebbe ribadito la volontà di portare in parlamento «pezzi di società», quindi operai e anche imprenditori. Montezemolo ha elogiato la capacità di Hillary e Obama e anche del repubblicano McCain di «intercettare i voti dei moderati delusi dello schieramento opposto». Un concetto più volte ripreso da Veltroni, che ha lodato la politica Usa perché «li non ci sono muri tra le appartenenze, la società è mobile e i confini sono frequentabili». Non parla, il leader Pd, di pasticci o governissimi, «solo una democrazia malata immagina furbie o scenari non nitidi». Ma si entusiasma per la mobilità americana, che è mobilità sociale ma anche la possibilità di «attraversamenti di

campi» da parte dell'opinione pubblica. E anche la capacità dei leader politici di non restare imprigionati in gabbie del Novecento, ma di far del «ma anche» (il tormentone di Crozza) una sorta di manifesto. «Obama è un fermo oppositore della guerra in Iraq ma anche un fiero sostenitore delle spese per la sicurezza nazionale», spiega Veltroni. «La novità del nuovo millennio è attraversare le righe». Nell'attesa di Montezemolo (che Veltroni ha chiamato sempre per nome, «Luca») prosegue intanto la composizione delle liste Pd. Di ieri la notizia che Giuliano Amato non si ricandida, per favorire il ricambio generazionale. Massimo D'Alema dovrebbe guidare la lista per la Camera

in Puglia, quella del Senato Nicola Latorre. Luigi Nicolais capolista al Senato in Campania, mentre il partito abruzzese chiede a gran voce di avere come capolista Franco Marini. Al Nord sono in pole position per la Camera Pierluigi Bersani, il segretario della Lombardia Maurizio Martina, il responsabile organizzazione Andrea Orlando per la Liguria e Andrea Martella per il Veneto. Veltroni sta corteggiando in prima persona Umberto Veronesi, gli scrittori Roberto Saviano e Sandro Veronesi e Sabina Ratti Profumo. Dell'esecutivo del Pd dovrebbero essere promossi parlamentari le giovani Federica Mogherini e Alessia Mosca (area Letta), Annamaria

Parente (responsabile Formazione) e Roberto Della Seta. Conferme per Roberta Pinotti, Maria Paola Merloni e Rosa Calipari. In bilico la riconferma di Sergio Mattarella e Pierluigi Castagnetti, mentre Marco Filippeschi lascerà Montecitorio per candidarsi a sindaco di Pisa. Resterà al suo posto alla guida della Provincia di Milano Filippo Penati, nonostante l'offerta di una candidatura. Riccardo Illy, governatore del Friuli che ieri si è dimesso per poter accorpate regionali e politiche il 13 aprile (e così risparmiare denaro pubblico), si candiderà per il secondo mandato. Resta aperto il caso De Mita: il partito vorrebbe pensionarlo, ma l'anziano leader campano non ci sta.